

# Cultura e Spettacoli



«Noi beviamo, mangiamo o respiriamo il 90 per cento delle nostre malattie»  
Louis Pasteur

I tre scienziati insigniti da un Nobel per la medicina di grandissimo profilo etico

## Combattono le “malattie dei poveri”

William Campbell, Satoshi Omura e Youyou Tu hanno fornito le prime armi efficaci contro devastanti patologie da parassiti

Leonardo De Cosmo  
ROMA

Colpiscono ogni anno più di 600 milioni di persone, quasi tutte nelle regioni povere del mondo: malaria, cecità fluviale ed elefantiasi sono le malattie contro le quali sono riusciti a mettere a punto cure rivoluzionarie i tre ricercatori premiati con il Nobel per la Medicina. Il parassitologo irlandese William Campbell, il microbiologo giapponese Satoshi Omura e la farmacologa esperta di medicina tradizionale cinese Youyou Tu hanno fornito le prime armi efficaci per ridurre notevolmente le vittime di queste devastanti malattie provocate da parassiti.

Con 500 milioni di nuovi casi e 1 milione di vittime l'anno, la malaria è una delle più diffuse e gravi malattie al mondo, ma per contrastarla non esistono molte armi efficaci. Si tratta di una malattia tropicale trasmessa dalle zanzare del genere Anopheles e contro la quale l'efficacia di farmaci tradizionali, come chinino e cloroquina, è andata diminuendo nel tempo. A dare un nuovo impulso alla lotta alla malaria è stata la farmacologa cinese Youyou Tu, grazie alla scoperta dell'artemisinina. Il nuovo farmaco ha permesso di ridurre la mortalità di oltre il 20%, il che si traduce in almeno 100.000 vite salvate ogni anno nella sola Africa.

Meno note ma quasi altrettanto implacabili sono la cecità fluviale (oncocercosi) e le elefantiasi (filariosi linfatica), che insieme colpiscono più di 100 milioni di persone l'anno. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) l'oncocercosi ha finora reso cieche più di 3 milioni di persone nel mondo. Viene trasmessa con le punture di un moscerino le cui larve si sviluppano nell'acqua corrente.

L'elefantiasi è provocata da un verme (nematode) che si annida nei vasi linfatici facendo gonfiare gli arti in modo abnorme.

**Grazie alle loro ricerche la malaria, la cecità fluviale e l'elefantiasi mietono meno vittime**



I tre vincitori di quest'anno. L'irlandese William Campbell, il giapponese Satoshi Omura e la cinese Youyou Tu

me e invalidante. Il parassita viene trasmesso con le punture di zanzara e l'inizio della malattia si manifesta con sintomi comuni come malessere diffuso, febbre e cefalee. Nella fase più avanzata provoca invece gravi gonfiamenti cronici molto debilitanti fino alla vera e propria elefantiasi, ossia l'ingrossamento abnorme degli arti. Nelle zone tropicali e sub tropicali l'elefantiasi colpisce circa 90 milioni di persone e fino a qualche tempo fa era molto difficile da contrastare. Le ricerche di Omura e Campbell hanno portato alla scoperta dell'ivermectina, grazie alla quale è stato possibile ridurre drasticamente l'incidenza di entrambe le malattie.

Nato nel 1935 nella prefettura di Yamanashi, Omura ha sempre lavorato in Giappone, dove oggi è professore emerito della Kitasato University. Come microbiologo, si è specializzato nell'isolare i batteri presenti nel suolo, gli streptomiceti in grado di produrre sostanze utili dal punto di vista farmacologico. Basti pensare che da questi stessi batteri è stato ottenuto anche un antibiotico molto diffuso, come la streptomina. Il merito di Omura è stato quello di essere riuscito a coltivarli fino a ottenerne grandi quantità: dopo

avere ottenuto migliaia di colture, si è concentrato sulle 50 più interessanti, ossia quelle che potevano produrre sostanze efficaci per combattere infezioni.

Sono state queste le colture arrivate negli Stati Uniti, al laboratorio di Campbell. Nato nel 1930 in Irlanda, a Ramelton, si era trasferito negli Usa all'inizio degli anni 50, dove ha lavorato anche per un'azienda farmaceutica. Oggi è professore eme-

rito nella Drew University di Madison, nel New Jersey.

Quando si è trovato ad analizzare le colture preparate da Omura, si è accorto che erano particolarmente efficaci contro i parassiti degli animali. Purificando quelle colture Campbell ha ottenuto l'avermectina, e poi l'ivermectina, prima arma efficace contro cecità fluviale ed elefantiasi.

Del tutto diversa la strada seguita dalla farmacologa You-

you Tu. Nata nel 1930, dagli anni 60 lavora per l'Accademia di Medicina Tradizionale Cinese, della quale è stata al vertice. Proprio dalle erbe della medicina tradizionale cinese è cominciata la sua “caccia” alla cura per la malaria. L'analisi dei test e sperimentazioni sugli animali l'hanno portata a riconoscere l'artemisinina come una possibile arma contro una malattia che ogni anno nel mondo colpisce 200 milioni di persone.

«Si tratta di malattie complesse ma verso le quali c'è sempre stata una forte disattenzione, in quanto - spiega l'esperto - non sono malattie “diffusive”, con contagio da uomo a uomo, ma che si trasmettono attraverso il contatto con insetti o animali. Sono dunque localizzate soprattutto in Africa e Asia, e ciò spiega il disinteresse dell'Occidente, ma ciò che si dimentica è che in quei Paesi tali malattie causano ancora adesso milioni di morti».

L'Organizzazione mondiale della Sanità, nella sua lista, ne conta 18: «Si va dalla scabbia, da noi sotto controllo ma che nel sud del mondo è spesso letale soprattutto tra i bambini, alla lebbra, con 300mila nuovi casi l'anno, dalla dengue alla leishmaniosi. Solo quest'ultima - avverte Morrone - mentre in Occidente riguarda gli animali, nel sud del mondo colpisce 350 mln di persone». Ne sono ad esempio

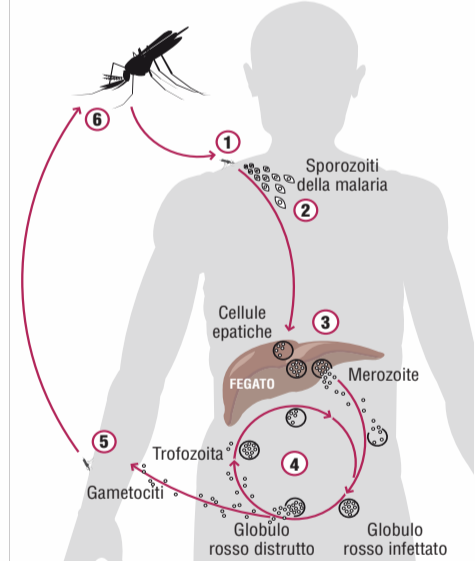
portatori, afferma lo specialista,

«anche molti rifugiati provenienti dalla Siria, essendo Aleppo una zona endemica. Va però ribadito che non è una malattia contagiosa e viene trasmessa solo da insetti».

Anche la malaria, aggiunge, «conta ancora 500 mln di casi l'anno, con 1,5 mln di decessi dei quali la metà è rappresentato da bambini». A fronte di tali numeri, il Nobel alle “malattie dimenticate” è dunque un «segno di grande importanza»: «Qualche anno fa - racconta Morrone - ho conosciuto la ricercatrice cinese premiata, Youyou Tu. Rimasi colpito dal suo straordinario impegno, nonostante il poco interesse per questo ambito di studio anche da parte dello stesso mondo scientifico».

Ora, dopo il Nobel, si apre però un'altra grande sfida, quella forse decisiva: «Bisogna adesso cominciare a investire seriamente in queste aree

### Il ciclo della malaria



- 1 Il parassita è iniettato nell'uomo con la puntura della zanzara del genere Anopheles
- 2 Raggiunge il fegato tramite il flusso sanguigno
- 3 Si moltiplica nelle cellule epatiche
- 4 Torna nel sangue, dove infetta e distrugge i globuli rossi in un processo ciclico
- 5 Un'altra zanzara punge il malato e ingerisce i gametociti
- 6 Il parassita si riproduce nella zanzara, che lo passa a un'altra persona



È morto a 67 anni lo scrittore svedese Henning Mankell

## Addio al “papà” del commissario Wallander

Oltre 40 milioni di copie vendute in tutto il mondo

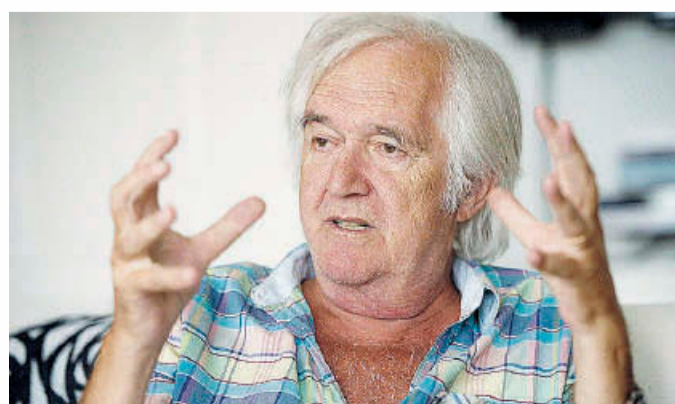
Paolo Petroni  
ROMA

«Ho il cancro. Forse si sta difendendo. Sono in grande ansia» scriveva su un quotidiano svedese a fine gennaio 2014 Henning Mankell, annunciando che avrebbe raccontato la sua battaglia contro il male «a intervalli regolari su questo giornale, da una prospettiva di vita, non di morte». Ora quella battaglia ha avuto termine, lo scrittore e celebre creatore del commissario Wallander è morto dando pubblica testimonianza del suo dramma privato, sperando di aiutare tanta gente a non considerare più una sorta di tabù questo male.

Nei tanti romanzi di cui è protagonista il commissario Kurt Wallander (in Italia pubblicati da Marsilio e che hanno venduto 40 milioni di copie nel mondo), la sua figura è andata sempre più definendosi e umanizzandosi, nel senso di mostrare debolezze e acciacchi come tutti. Pare avesse uno strano padre arrogante, pittore, cui la figlia Linda - che ha un bel caratterino, un tentativo di suicidio alle spalle e poi gli ha sfornato un nipotino, e fa anche lei il poliziotto - dice che va sempre più assomigliando. Lui, in risposta, l'accusa con insofferenza affettuosa di ricordargli la madre, la moglie alcolizzata e infedele da cui è divorziato e che, ogni tanto, cercano un riavvicinamento.

Non è un uomo felice, Wallander, talvolta eccede nel bere

e ha un'esistenza problematica che il suo impegnativo e spesso sgradevole lavoro non gli facilita, anzi gli complica, usurandolo umanamente. Senza contare la sua insofferenza per ogni ufficialità e dovere burocratico come per le moderne



Ha raccontato la sua battaglia col cancro. Henning Mankell

esigenze di marketing che ormai arrivano a condizionare pure chi fa il mestiere di detective, facendone un uomo non molto amato dai suoi superiori, nonostante i suoi risultati sul campo, per questo suo anticorformismo e l'aver un'idea

particolare e politicizzata del suo lavoro, che si svolge in Scania, al confine sud della Svezia, terra di confine che Mankell considera una sorta di «Texas del mar Baltico», dove la natura già comunica un forte senso di inquietudine. Da quando il successo internazionale di Stieg Larsson ha portato all'attenzione del pubblico il noir scandinavo, questo ha avuto un boom editoriale durato a lungo e di cui Mankell è stato uno dei primi protagonisti, tra i tanti poi arrivati sull'onda della moda e anche di poca qualità: si è trattato comunque di un fenomeno importante, risultando praticamente un pubblico esame di coscienza di un paese socialdemocratico considerato tra i più avanzati e progressisti al mondo, ma con molti scheletri nel-

l'armadio, a cominciare da quello ingombrante del nazismo.

Mankell, che era nato il 3 febbraio del 1948 e, amante dell'Africa dove era impegnato anche in battaglie umanitarie, passava molto del suo tempo in Mozambico, ricorda che aveva deciso di scrivere una storia sul razzismo montante trovato tornando in patria, dopo una delle sue lunghe assenze all'estero, e, giudicando il razzismo un crimine, ebbe bisogno di creare il personaggio di un po-

l'armadio, a cominciare da quello ingombrante del nazismo. Mankell, che era nato il 3 febbraio del 1948 e, amante dell'Africa dove era impegnato anche in battaglie umanitarie, passava molto del suo tempo in Mozambico, ricorda che aveva deciso di scrivere una storia sul razzismo montante trovato tornando in patria, dopo una delle sue lunghe assenze all'estero, e, giudicando il razzismo un crimine, ebbe bisogno di creare il personaggio di un po-

lizzotto: era il 1989 e il nome Wallander pare sia stato scelto sull'elenco del telefono. Iniziò con «Assassino senza volto», uscito in italiano nel 1991 e a tutt'oggi sono 13 i suoi romanzi tradotti da noi, sino a «L'uomo inquieto» e, nel 2013, «La mano», mentre Marsilio annuncia l'uscita di «Sabbie mobili - L'arte di sopravvivere», in cui sono presenti l'impegno dell'autore verso i più deboli, il suo sguardo lucido, razionale e sensibile, quello che l'ha portato a scrivere di sé con sincera ostinazione sino all'ultimo, come a comporre qualche anno fa un testo teatrale intitolato «Lampedusa», dichiarando che la nostra piccola isola era ormai «la capitale d'Europa» e non capiva perché a Bruxelles non se ne rendessero conto.

Mankell lascia l'amata moglie Eva, figlia di Ingmar Bergman, e sulla figura del grande regista ha lavorato a lungo realizzando una sceneggiatura per un film documentario che sperava la tv svedese avrebbe prima o poi realizzato.

**Un autore molto amato nell'onda dei “noir scandinavi” degli ultimi anni**